

## PORTE APERTE E PORTE CHIUSE

Non è facile raccontare a chi è fuori dal carcere che non esiste un "fuori" e un "dentro", ma che siamo tutti collegati, perché abbiamo le stesse radici, perché affrontiamo le stesse gioie e frustrazioni, perché non esiste una "stanza dei giusti".

Alessandro Bergonzoni  
ai ragazzi detenuti a Torino



### PORTE APERTE

**Papa Francesco nel mese di ottobre** si rivolge così ai cappellani delle carceri: - Anche Dio è un *carcerato*, non rimane fuori dalla cella. - E più avanti, parlando degli amici detenuti in Argentina: - Qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, faccio una chiacchierata. Poi quando finisco penso: perché lui è lì e non io che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: poiché le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io? Per me questo è un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare ai carcerati.

*Nulla da aggiungere, sono le parole del Papa.*

**Monsignor Bregantini per la Via Crucis di quest'anno:** - Riconosciamo in Lui l'amara esperienza dei detenuti di ogni carcere, con tutte le sue disumane contraddizioni. Circondati e accerchiati, *"spinti con forza per cadere"*. Il carcere, oggi, è ancora troppo tenuto lontano, dimenticato, ripudiato dalla società civile. Ci sono le assurdità della burocrazia, le lentezze della giustizia. Doppia pena è poi il sovraffollamento: è un dolore aggravato, un'ingiusta oppressione, che consuma la carne e le ossa. Alcuni - troppi! - non ce la fanno... E anche quando un nostro fratello esce, lo consideriamo ancora un "ex-detenuto", chiudendogli così le porte del riscatto sociale e lavorativo -.

*In mondovisione si alza un pensiero per le persone ristrette.*

**Pietro Buffa provveditore alle carceri dell'Emilia Romagna** incontra a Piacenza gli studenti di Giurisprudenza e parla di umanizzazione della pena precisando che l'umanizzazione non si limita a un calcolo matematico degli spazi, pur doveroso e necessario, ma si allarga alla relazione, all'ascolto e alla partecipazione delle persone detenute alla vita degli istituti. Parla di carcere trasparente e ricorda con evidente affetto una persona ristretta nel carcere di Torino. L'immagine del direttore che rende omaggio alla salma di un carcerato si imprime nella memoria.

*Si apre una porta, entra un po' d'aria, si allarga il respiro.*

**Dritan chiuso da tanti anni nel carcere di Padova** racconta di sua figlia, la ringrazia del sostegno e dell'accompagnamento. Lei bionda e carina sorride seduta accanto a noi. Applaudono le tante persone presenti al convegno di Ristretti Orizzonti.

*Forse è anche questa umanizzazione della pena. O magari è umanizzazione degli esseri umani.*

### PORTE CHIUSE

Tante, troppe. E molto pesanti; se ci sbatti contro ti fai male. Per chi ha occhi onesti e coscienza limpida non è difficile distinguerle. Tanti scelgono di andare oltre, di camminare in fretta per non rischiare di vedere.

Elencarle tutte sarebbe troppo lungo. Tempo perso.

*Meglio aprire qualche spiraglio alla speranza, all'aria pulita. Meglio raccontare le storie, gli incontri, i pensieri. Meglio dare voce all'umanità umanizzata.*

Carla Chiappini



# PORTA SOCCHIUSA SUGLI INCONTRI IN REDAZIONE

**Un io incapace di empatia, di mettersi cioè nella prospettiva dell'altro, interferisce con la convivenza sociale**

Giorgia Silani neuroscienziata

**N**oi ci abbiamo provato. Abbiamo provato a costruire un'occasione di dialogo: tra studenti universitari e persone detenute con il fondamentale contributo di Elisabetta Musi, docente dell'Università Cattolica di Piacenza. È stato faticoso, molto faticoso. E difficile. Ma ne è valsa la pena. Nei tre incontri che si sono svolti in redazione nel mese di aprile abbiamo visto più vita che in un intero anno di lavoro. Anzi meglio; abbiamo contemplato la forza della vita e il potere straordinario delle parole dette guardandosi negli occhi con rispetto e sincerità. Senza giudizio. Le domande degli studenti – in realtà quasi tutte giovani donne – si sono fatte via via più coraggiose e spesso hanno centrato il bersaglio sensibile.

- Perché parlate sempre di errori e mai di reati? - ad esempio. Su queste due parole di poche lettere abbiamo discusso più volte nei nostri incontri di redazione. Ed è stato molto interessante.

- Gli errori li fanno tutti, il termine reato invece produce distanza, separazione – una delle risposte più chiare. Di Sereno, credo.

Indimenticabile e generosa la testimonianza di una giovane studentessa rumena che ci diceva: - Io non sono caduta, non ho scelto la strada più facile, ho tenuto la rotta. - Grazie e mille volte grazie a C. perché ha avuto la forza di condividere con noi un pezzo di vita non facile e non scontato. E ha incrinato muri di difesa che parevano incrollabili. La discussione che è seguita al suo intervento è stata preziosa.

E poi la lettera spiazzante di Letizia che trovate più sotto e un piccolo assaggio della corrispondenza riservata tra una giovane donna e Sereno che ha da pochissimo iniziato un difficile percorso in comunità. Scelto e voluto con tutte le forze.

Quando nell'ultimo quarto d'ora dell'ultimo incontro, dopo un lavoro a coppie sulla tenerezza abbiamo proposto a ciascuno di dire il suo "grazie" a tutti, per un momento ci è sembrato di non essere più in un luogo triste e punitivo ma in un libero spazio di incontro tra esseri umani a cui, per un momento, è stata restituita piena dignità.

*Con gran poca fantasia si pensa spesso che chi entra in carcere abbia il mandato quasi divino di ri-educare gli altri; io vorrei, invece, dire il mio grazie sincero alle persone detenute che nel corso di questi anni mi hanno irrimediabilmente arricchito. O ri-educato?*

c.c.

## LETIZIA

Ciao ragazzi...io sono sul divano e mentre mi sto annoiando davanti ad un libro so che ciascuno pagherebbe oro per essere al mio posto. È lunedì pomeriggio e non ho mancato giorno a non pensare a quello che ho sentito e provato settimana scorsa quando ci siamo incontrati e l'unica cosa che mi viene naturale dirvi è grazie!

**Nel viaggio di ritorno da Piacenza dopo aver lasciato a casa Francesca sono scoppiata in lacrime** e dietro ogni singhiozzo c'era il dispiacere di non aver potuto fare di più per aiutarvi se non quello di avervi ascoltato, di aver ascoltato un decimo dei vostri sogni e non aver potuto fare nulla per indirizzarvi a realizzarlo...ho sentito le parole di papà che sanno cosa stanno perdendo e non sanno se potranno mai recuperare, la voce di un ragazzo che ha un sogno e ogni volta non può stare con la persona con cui vuole condividere la sua vita ma, in mezzo a questa sofferenza, ho "toccato" tanto amore e desiderio di ripartire da capo.

Non so quanto questo potrà cambiare ma io beh

**credo in voi!** Credo nella vostra buona intenzione, credo nella sofferenza che si vede nel fondo dei vostri cuori perché è la dimostrazione che per vivere non è necessario avere i beni necessari ma lo è condividere e sapere di essere importanti per qualcuno. Perché in fondo è questa la vostra paura non essere più quello che potevate essere per le vostre famiglie, per i vostri figli per le persone a cui pensate di aver dato una delusione così grande da non costruire più nulla, da togliere la forza di guardare avanti.

**Io ho solo 19 anni ma come voi anche se un po' diversamente sto vivendo anche io una grande**



**prova.** Lo scorso anno ho fatto un incidente che mi ha stravolto la vita un po' come quando ti chiamano e ti dicono "si presenti perché deve firmare delle carte". Quel 27 aprile dello scorso anno io stavo perdendo tutto, stavo salutandovi definitivamente tutto quello che c'è qua. Un po' come quando siete entrati dentro quelle camere; credo una parte di voi abbia pensato "la mia vita è finita" e invece

**Ricordo che una volta chiesi a un nostro psichiatra:**

*"Qual è il segno della maturità umana? Cos'è per te il segno che un uomo o una donna sono maturi?".*

**Mi rispose subito: "la tenerezza" ...**

**La tenerezza è una qualità di ascolto, un modo di toccare.**

**Qualcosa che dà sicurezza, che rivela all'altro: "Tu sei importante".**

**Amare qualcuno non vuole dire fare delle cose, ma rivelargli il suo valore.**

**Tu hai dunque un messaggio da dare: la tenerezza.**

**Credo sia il dono di Dio per l'essere umano. Ma richiede tempo.**

Jean Vanier

no! C'è un "però", c'è un "ma", c'è un "qualcosa" che come a me anche a voi dà la forza di guardare oltre. Quell'incidente è stato un grosso inciampo della mia vita, una caduta enorme da cui nessuno pensava mi sarei potuta rialzare: il coma, il trauma cranico grave, l'incapacità mia appena dopo l'incidente, di riuscire a controllare me stessa...

**Ma c'è un "eppure" e il mio eppure finisce con un "eppure sono qua",** con le mie ferite, con i miei limiti, con le mie difficoltà, ma anche con il mio sorriso e il desiderio di farcela. *Questo è il mio secondo tempo* come direbbe Max Pezzali e questo secondo tempo è quel-

lo che c'è quando ci si rialza da qualcosa che ti ha distrutto ma che - quando si ha la forza di rimettere insieme tutti i pezzi - ti fa più forte di prima e voi siete questo! Questo periodo di sofferenza vi farà capire quanto sia bello il sorriso della persona che si ama, quanto un abbraccio sia importante e non rendere nulla mai per scontato...c'è il vostro secondo tempo, in cui vi sposerete, amerete e tutto di più perché questo è il bello di chi soffre, di chi sopravvive; che poi - quando vive - vive al meglio e meglio di prima...

**Grazie perché mi avete aiutato in un momento di difficoltà** a capire quanto sia importante credere in se

stessi e io credo in voi...grazie ancora per ogni singola parola che avete speso a parlare con me..

*Un caro saluto Letizia*

**Se abbiamo due o tre persone, ma che dico, se ne abbiamo una sola davanti alla quale possiamo mostrarci deboli, miseri e contriti senza per questo doverci aspettare da lei che ci faccia del male, allora possiamo dirci ricchi. Possiamo pretendere indulgenza soltanto da quelli che ci amano, mai dagli altri e soprattutto mai da noi stessi.**

*Milena Jesenskà, in "La strada verso la semplicità"*

## SERENO

**Grazie, intanto per avermi scritto e per esserti aperta con me.**

**Il fatto che ti abbia colpito la mia storia mi rende felice** e mi ripaga di tutti gli sforzi interiori che ho affrontato prima di riuscire ad aprirmi con voi. Come tu sai il proprio vissuto a volte è talmente duro da farcelo nascondere e ogni volta che ci si volta indietro le ferite si riaprono....

**Vedi, io la maschera del duro l'ho indossata e la indosso ancora quando mi sento in pericolo** ma devi sapere che conosco ciò che mi ha aiutato a essere qui oggi. Sono consapevole che la vita non è stata generosa e quando mi attribuisco tutte le colpe, probabilmente è perché ancora rifiuto il mio passato perché quel male assurdo nella mia infanzia non me lo sono cercato ma è stato il regalo più brutto che la vita mi ha fatto e questo non è il classico regalo inutile che si mette nel ripostiglio. Purtroppo non riesco a nascondere e il fatto di darmi tutte le responsabilità dei miei sbagli, mi tiene concentrato su me stesso e posso, così, non voltarmi indietro. So bene che tutto ciò è contorto ma purtroppo io posso perdonare solo me stesso; mia madre è inesistente e il mio povero papà non c'è più e non sai quanto sarebbe importante per me confrontarmi con loro e donargli il mio perdono.

**Ma voglio darti ancora qualcosa di me!** Oggi ho una nuova compagna e dei bambini splendidi; loro sono



il risarcimento che Dio mi ha dato per tutto quel male che la vita mi ha riservato, loro solo il mio aiuto e, proprio perché so che sarà dura, ti voglio dire che presto dovrei entrare in comunità.

Questa è una scelta che ho fatto per chiedere aiuto e non sai quanto anche tu mi stai aiutando. Oggi mi hai reso parte integrante della società, di quella società di cui non mi sono mai sentito partecipe.

*Sono io a ringraziarti per ciò che mi hai regalato e il tuo regalo lo porterò con me nell'avventura della vita. Grazie ancora e buona vita!*

c.c.

## COSA MI È RIMASTO

*Dopo circa un mese ci ritroviamo con Elisabetta e gli studenti in università a riflettere insieme sul percorso e a scrivere cosa ci è rimasto.*

Mi è rimasto il loro grido. La voglia di far sapere al di fuori che loro ci sono e che, come tutte le persone, hanno diritto a una dignità.

Se non avessi avuto la possibilità di fare questi incontri, credo che non sarei mai riuscita, ma nemmeno mi sarebbe venuta la voglia di riflettere così in profondità sulla situazione disastrosa che questi ragazzi hanno davanti ogni giorno. **È giusto che chi sbaglia, paghi ma credo che i sentimenti e le emozioni non si possano rinchiudere dietro alle sbarre**

Elisa

Mi è rimasto lo stupore nel vedere il loro modo di affrontare il carcere, con il desiderio di andare avanti sempre, non tanto per se stessi ma per le persone che da fuori li sostengono, li amano e lottano al loro fianco.

Mi è rimasta la frase di Sereno che diceva: *- La linea tra noi e voi è sottile...* - E con una sola frase ha cancellato quel desiderio spontaneo di distanziarsi e creare un solco tra noi e chi si trova in difficoltà.

Mi sono rimaste le emozioni e le sensazioni che ho provato in prima persona quando, a volte, sono stata messa in difficoltà dalle loro storie, dai loro vissuti, dalle loro domande e dalle risposte.

**E poi mi è rimasta la consapevolezza che, quando si vuole, si può superare qualsiasi ostacolo, paura o pregiudizio.**

Francesca

Mi è rimasto un incontro inaspettato con persone che immaginavo in un modo e si sono materializzate in maniera diversa, molto più amara.

Mi ha colpito in particolare la sofferenza di qualcuno di loro che ha aperto in me una grande riflessione anche su me stessa.

**Ho capito che, per quanto questo mondo sia distante da noi, non lo è poi così tanto e, passando quasi tutti i giorni davanti al carcere per venire in università, ora lo guardo con occhi diversi**

Ilaria

Mi è rimasta la gioia di vedere i miei redattori felici, vitali, attenti. Vivi.

Mi è rimasta la sorpresa di incontrare un gruppo di studentesse coraggiose nel mettersi in gioco.

Mi è rimasta l'emozione che ogni volta mi prende quando

mi accorgo che sta succedendo qualcosa di bello e importante. Oltre le mie aspettative, oltre le mie capacità.

Mi è rimasta la speranza che possano esistere momenti di verità e di calore tra esseri umani tanto distanti tra loro.

**Mi è rimasta – come regalo più bello e inatteso – la voglia di continuare**

Carla

## RIFLESSIONI DA CASA

*Nella stessa occasione alcune ragazze ci hanno portato gli scritti redatti a casa nei giorni seguenti agli incontri.*

Quando mi si è presentata l'opportunità di partecipare a questo progetto ho pensato che fosse una buona occasione per conoscere un mondo che va oltre la realtà quotidiana in cui vivo e ho deciso di mettermi in gioco perché penso che tutte le occasioni vadano colte al volo e che ogni progetto sia un po' come una sfida da affrontare con tanta curiosità.

In fondo le esperienze non sono mai una perdita ma sempre una conquista perché c'è sempre qualcosa da imparare, c'è sempre qualcosa di buono che ti resta dentro.

**Ho riflettuto tante volte su cosa, tra tutto quello che avevo sentito e visto, mi avesse colpita di questa esperienza**, tanto da tenermi sveglia prima di addormentarmi la sera e farmi riflettere in vari momenti della giornata, facendomi pensare a persone apparentemente tanto diverse da me o, come si dice di solito, *"lontane*



*da me anni luce".*

**Probabilmente il motivo per cui tutte ci siamo sentite**

**così vicine a loro** è il fatto che, per quanto quando si incontrano persone in difficoltà si cerchi sempre di tenerle lontane e di creare un solco gigantesco tra noi e loro, ci siamo trovate a dover ammettere che non siamo poi così diverse. Loro sì, hanno sbagliato e forse noi no e comunque sicuramente non come loro, ma sono persone, persone come noi, con la fedina penale non proprio pulita, con qualche difficoltà in più nel capire e nel saper scegliere quale sia la strada giusta da intraprendere, forse qualche peso in più sulla coscienza, ma pur sempre persone.

Victor Hugo scriveva che *"la liberazione non è la libertà; si esce dal carcere ma non dalla condanna"*. Ecco, credo che questa per loro sia la vera condanna, l'aver appiccicata addosso un'etichetta che, però, non si stacca più.

Francesca

**Nasce spontaneo chiedersi cosa ci aspettavamo dall'esperienza in carcere.**

La verità è che non ci aspettavamo proprio niente; un po' per la nostra ignoranza, un po' per via di questo mondo tanto sconosciuto quanto idealizzato.

**Quelli che ci siamo trovati di fronte, non erano solo detenuti** colpevoli di un reato ma prima di tutto persone con una storia alle spalle, persone con lividi e cicatrici che neanche il tempo saprebbe cancellare.

**Storie di ragazzi venuti in Italia con speranze e sogni** annientati da una realtà troppo stretta e spiazzante, dall'aver scelto di imboccare la scorciatoia più semplice e più facile; uomini che si sono nascosti dietro un *"ho cercato di non fargli mancare niente"* accorgendosi troppo tardi che un rapporto padre – figlio non si compra col denaro ma si acquista e concretizza col tempo, ogni giorno.

**Storie di ragazzi travolti da impulsi ed emozioni**, le stesse emozioni che a volte portano ad azioni sbagliate che cambiano per sempre il corso della vita. Errori che portano conseguenze che spesso si ripercuotono non solo sul soggetto ma anche sulle persone a lui più vicine.

*Bambini costretti a vedere il proprio papà in spazi inadeguati e tempi ridotti tra perquisizioni, uomini amati e mura grigie.*

**Il carcere è questo e molto altro;** individui che devono chiedere il permesso e aspettare il proprio turno per fare una doccia, spogliarsi della loro quotidianità e delle loro abitudini, dove il tempo inutilizzato trascorre a rilento e le ore vuote lasciano spazio ai pensieri. Uomini bisognosi di essere ascoltati e capiti, uomini che avevano voglia di essere ascoltati e capiti, uomini che avevano voglia di condividere la loro esperienza personale senza essere giudicati.

**Le tante domande che c'eravamo imposte di fare si sono cancellate dalla nostra mente;** troppo intente ad ascoltare i racconti di questi padri, mariti, figli così disposti a condividere con noi emozioni troppo grandi per essere spiegate razionalmente.

**E ci siamo chieste se dopo tutto sono proprio gli errori a rendere una persona umana;** ma allora davvero possiamo giudicare?

Davvero possiamo catalogarli per scelte sbagliate o è il loro passato che può aver influito? E poi a volte sono proprio le scelte sbagliate a farci crescere. Tutto questo ci ha spinto a venire al secondo incontro e poi al terzo...

**Non servirebbe un libro intero a spiegare cosa ci siamo portate dentro** (o forse fuori?) ed è riduttivo scrivere quattro righe su un foglio di carta ma ci è stato chiesto di esprimere il nostro punto di vista ed è proprio questo: il fatto che a volte il punto di vista non esiste perché ci sono storie che non possono essere raccontate; troppo fragili da essere scritte ma tanto ricche nel momento in cui si ascoltano.

Viola, Sabina, Natascia



# PORTA CON VISTA SULLA NOSTRA REDAZIONE

## MEMORIE

*Si deve cominciare a perdere la memoria, anche solo brandelli dei ricordi, per capire che in essa consiste la nostra vita. Senza la memoria la vita non è vita. La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, perfino il nostro agire.*

Oliver Sacks

Memorie, dunque. Ci sono innanzitutto memorie in queste pagine costruite con gli scritti dei nostri redattori; memorie difficili strappate all'oblio o alla rimozione. Sono piccoli frammenti, tracce su cui lavorare e riflettere. Un compito impegnativo per tutti; per chi non sa e può cominciare a comprendere e per chi da tempo schiaccia, trattiene, nasconde dentro di sé dolori e fatiche. Rimpianti, rimorsi e spesso un po' di vergogna. Non è facile qui dentro. Il carcere è forse l'unico posto al mondo che pone lo sguardo solo, unicamente, ostinatamente sulle colpe. Sugli errori. Sulle cadute.

*Manca lo sguardo che redime, pacifica, conforta, cura i dolori. Questo è un luogo malato che produce altra malattia.*

c.c.

## A DODICI ANNI IN FUGA DALLA GUERRA CIVILE

**Mi chiamo Dorian e sono un ragazzo albanese.** Voglio raccontare il mio primo viaggio dall'Albania all'Italia e condividere questa drammatica esperienza con i miei cari compagni di redazione. E, nello stesso tempo, usufruire di questa opportunità di poter raccontare a tutti coloro che non hanno avuto questa sfortuna che ha comportato un disagio mentale e psicologico che non riuscirò più a dimenticare.

**In Albania erano anni difficili,** c'era stata la guerra civile che si era trasformata in un vero disagio tra noi albanesi perché diciamo che le persone più cattive si approfittavano delle persone più deboli. Voglio sottolineare che io ero un ragazzino di 12 - 13 anni e giocavo con le armi. Purtroppo questa è la verità.

Dopo qualche mese di questa vita è nato il mio desiderio di partire per l'Italia che era il sogno di tutti noi albanesi ma tra tutti quelli che decidevano di partire era tanta la paura di non arrivare mai a destinazione. Posso dire che su questo sono stato fortunato.

**Era il 14 ottobre 1998, cioè quindici anni fa e io avevo 12 anni.** Sono partito la prima volta con il gommone, eravamo in dodici persone, non avevo detto a nessuno della mia decisione, nemmeno ai miei genitori per la paura che mi impedissero di partire. Mio zio aveva organizzato tutto, quindi in un certo modo, ero raccomandato. La prima volta che sono partito, dopo un po' che eravamo in viaggio, si è verificato un guasto ai motori del gommone. Quindi siamo dovuti rientrare poi, senza tornare a casa, dopo due giorni siamo ripartiti di nuovo: stesso gommone, stesse persone e io mi dicevo ma allora questo gommone non era guasto!

**In tre ore siamo arrivati a Brindisi e, all'arri-**



vo, ci hanno ordinato di tuffarci nell'acqua. La mia fortuna è stata che sapevo già nuotare. Arrivati in spiaggia, c'erano i complici degli scafisti e loro ci hanno accompagnato in un appartamento vecchio e malmesso; si può dire che c'era lo schifo. Quando abbiamo capito che eravamo vicine alla stazione centrale di Bari con il ragazzo che era con me e che era già stato in Italia, siamo partiti per prendere un treno. Abbiamo fatto il biglietto per Foggia e siamo saliti sul treno.

**A me sembrava tutto bello e,** nello stesso tempo, mi sembrava tutto strano. L'emozione era tanta. Una volta arrivati a Foggia, siamo andati dagli amici di mio zio e ci siamo fermati tre giorni. Ma la mia destinazione era Piacenza perché qui c'era già il mio fratello maggiore che, però, non sapeva niente del mio arrivo in Italia. La città non la conoscevo, ne avevo sentito solo parlare; tutto mi sembrava diverso, tutto nuovo e pulito. Però non capivo niente, sembravo un sordomuto.

**Dopo tre giorni abbiamo preso il treno per Milano,** il viaggio era lungo, capivo solo qualcosa dagli sguardi che davo durante il viaggio. Arrivati a Parma, il ragazzo che era con me doveva scendere, quindi fino a Piacenza dovevo arrivare da solo. Certo la distanza non è tanta ma a me sembrava un'eternità.

Si può capire la mia ansia che era davvero grande. Arrivato a Piacenza, sono sceso dal treno e subito sono corso in una cabina telefonica e ho telefonato a mio fratello, gli ho detto: - *Sono Dorian e sono a Piacenza, vieni a prendermi!* - Mi ha risposto di non prenderlo in giro e io, terrorizzato, gli dicevo di venire subito che c'era tanta polizia.

Dopo neanche dieci minuti è arrivato, mi ha abbracciato forte e mi ha chiesto se stavo bene. Gli ho risposto che ero solo molto stanco e che volevo andare a casa.

*Si può ben immaginare che un ragazzino di dodici anni ci mette un bel po' a dimenticare.*

Dorian

*In certi posti del mondo l'infanzia non c'è o dura pochissimo. La mia finì a dodici anni*

Aniello Arena

## DA SOLO

**Spero che leggendo ciò che ti scriverò in questi fogli, tu avrai risposte a tutte quelle domande che hai fatto** fino adesso e a quelle che farai. Spero che capirai perché parlo poco. C'è che non mi piace mettermi in mostra.

**Carla come sai la vita alcune volte è troppo crudele con le persone;** ci fa pagare gli sbagli dei nostri parenti o, per meglio dire, ci fa pagare i risultati delle loro scelte.

*Questo è il mio caso.*

**A una giovane età mi hanno lasciato alla mia sorte in un orfanatrofio** dove ho dovuto vivere con la legge della giungla; se ti serviva qualcosa, dovevi prendertela con le buone o con le cattive. Lì eravamo circa 3000 persone e quasi sempre ottenevo ciò che mi serviva. All'età di sette anni sono stato dato a una famiglia affidataria; lì ero sempre quello responsabile per tutte le cose negative che succedevano. Per colpa del loro figlio quasi ogni giorno me le suonavano.

**A dieci anni sono scappato da lì e sono tornato nell'orfanatrofio.**

**A quattordici anni ho conosciuto mia madre.** In seguito sono andato a casa sua per vedere come sta, in che modo abita e per cercare spiegazioni per il mio abbandono. A dire la verità risposte ne ho avute: lei, mia madre, diceva che la colpa era di mio padre e quando le chiesi: - *Quale padre?* - lei rimase bloccata e non disse più niente. Cercava di lavarsi le mani con altre cose, dicendomi che ero grande, che ero cresciuto. Lei sperava che io restassi lì a lavorare per mantenerla. Ma io sono andato via, non dicendole niente.

Dopo due anni sono riuscito a prendere una casa, ovviamente con la malavita.

**A sedici anni ho avuto il primo regalo bellissimo:** dopo quello ero preoccupato più per mio figlio che per me. all'inizio non sapevo come gestire la cosa, come fare; è servito tanto sacrificio, tanta pazienza. Per me quella era la vera sfida della vita e non la vita e le sue sfide che ormai erano l'abitudine.

*Di ciò che ho fatto non mi dispiace per niente, tranne che mi sono fidato una volta e adesso ne tiro le conseguenze. Per quanto riguarda l'aiuto, ne ho chiesto tante volte e la risposta è sempre stata la stessa: No.*

Un ragazzo

*Non è vero che siamo tutti uguali e a tutti vengono dare uguali possibilità. Ci sono luoghi in cui il sole non batte e tu ci impieghi una vita di sbagli a trovarlo*

Aniello Arena

## IN POCHI MINUTI

**Il mio reato è stato fatto in data 10 settembre 2008.** Tornando a casa da una festa di compleanno ubriaco e sotto effetto di cocaina con la mia macchina e senza patente, sotto casa, con la mia fidanzata al fianco, ho tamponato una jeep da cui uscivano due energumeni ubriachi e sotto effetto di stupefacenti di



età molto più grandi di me. Io nel 2008 avevo 25 anni; loro almeno 40. Dopo il tamponamento siamo scesi tutti e ci siamo attaccati quasi subito senza neanche guardare i danni provocati. Dopo esserci insultati siamo passati alle mani, con la mia ragazza in mezzo al litigio. Io, un po' per paura, un po' perché non ero lucido, al primo pugno ricevuto e dopo che la mia ragazza veniva stratonata, ho preso un ferro che tenevo in macchina l'ho colpito in testa. Voi vi chiederete perché in testa. Perché davanti a lui c'era la mia ragazza e per questo ho mirato in alto. Lui al primo colpo è caduto e io mi sono subito fermato e poi sono scappato e ho nascosto la macchina in campagna ma la mia vicina mi aveva riconosciuto dalla finestra. Sinceramente non pensavo di avergli fatto così male; invece gli avevo fatto più male del previsto. Lo hanno ricoverato a Parma e messo in coma farmacologico per un ematoma in testa.

**Dopo tre giorni, tornando da lavorare in bicicletta, mi si avvicinava una macchina di carabinieri in borghese che mi dicevano di legare la bici e salire in macchina con loro.** Così ho fatto. Arrivato in caserma mi riferivano che quell'uomo con cui avevo litigato due sere prima, era in coma a Parma e hanno cominciato a farmi delle domande. Io all'inizio ho negato tutto ma poi sono scoppiato a piangere perché mi sentivo male al pensiero di cosa avevo fatto e di come stava quella persona.

Allora un carabiniere mi dice: - *Se mi racconti cosa è successo, stasera vai a casa, parola mia!* -

**Allora sono scoppiato** e ho raccontato tutto quello che era successo, hanno chiamato la mia mamma e sono andati a recuperare la macchina che avevo nascosto. Finito tutto il verbale, mi hanno mandato a casa. Davvero erano stati di parola.

**Ma io dentro mi sentivo morire** perché quella persona non era ancora uscita dal coma e io pregavo perché ce la facesse a sopravvivere. I primi giorni dopo quello che era successo in caserma, stavo male, mi veniva da rimettere e sono andato a vivere da mia mamma in campagna. Per otto mesi ho lasciato la casa in città, il lavoro e mi sono messo agli arresti praticamente da solo ... Non stavo bene con me stesso per quello che avevo fatto ma non potevo tornare indietro. Avrei voluto farlo ma non si può.

**Dopo un anno c'è stata la prima udienza** per lesioni aggravate e detenzione abusiva di munizioni; il giudice mi ha dato 7 anni ma il mio avvocato ha chiesto il rito abbreviato e sono sceso a quattro anni.

**Quando sono riuscito a capire bene** e a rendermi conto di quello che era successo, sono andato in depressione; stavo male, non volevo vedere né sentire nessuno, volevo soffrire da solo e mi sono messo in castigo lontano da tutti e da tutto. Ma non mi avevano arrestato, ero praticamente in "sospensione pena".

**Dopo un altro anno ho fatto l'appello** e hanno confermato i 4 anni. Lì mi sono sentito morire dentro. ricordo che mi faceva male il cuore. Non è che prima di questo reato non avessi mai fatto niente ma mai una cosa così grave. Ero spaventato, avevo paura di finire in carcere. Non c'ero mai stato ma neanche avrei mai pensato di finirci. Sì, avevo paura e mi sen-

tivo in colpa. Soffrivo per le persone che avevo deluso perché era stato un fulmine a ciel sereno per tutti: io ero fuori ancora libero ma non vivevo più. Il pensiero di finire in carcere e quello di aver fatto del male a un'altra persona e aver fatto soffrire la sua famiglia mi rendeva piccolo e vulnerabile. Non c'era momento della giornata che non pensavo a quello che avevo fatto. E non potevo vivere bene con quel macigno, quel peso.

**Ho passato quattro anni e mezzo con il pensiero e l'angoscia** e

allora mi drogavo e bevevo per non pensare ma era tutta un'illusione perché nella realtà era tutto vero, era come un tatuaggio sulla faccia; tutte le volte che ti guardi allo specchio, vedi quel segno.

**Una parte di me lo sapeva** ed era anche un po' preparata a un eventuale ingresso in carcere; erano le altre persone che forse non si rendevano molto bene conto di quello che poteva succedere. Parlo dei miei cari, naturalmente.

**Fino a quel maledetto 7 agosto 2013;** quando ricevo una telefonata da carabinieri che mi chiedevano di presentarmi in questura per firmare una notifica. Io stavo lavorando e, finita la telefonata, mi sono detto: - *Bene, adesso ci siamo!* -

Speravo fosse arrivato il mio momento anche perché nessuno mi aveva avvisato che la sentenza era andata in definitivo in Cassazione; l'avvocato non aveva fatto neanche una telefonata per avvisarmi. Il giorno dopo mi presento in questura, consegna il documento e un carabiniere mi dice di seguirlo; scendo in un ufficio e capisco subito che è arrivato il tempo. Alla sua domanda: - *Sai perché sei qui?* - mi è venuto freddo e ho chiesto se potevo sedermi e gli ho anche chiesto *se era per quello* ...

**Lui mi risponde:** - *Sì, devi farti quattro anni e venti giorni* -.

Di sopra c'era la mia ragazza, l'hanno fatta scendere dove ero io, lei non credeva a quello che stavano dicendo. Anche per me era duro crederci ma io in fondo lo sapevo. È stato molto più difficile farlo accettare alla mia fidanzata e alla mia mamma. Preparato il borsone, mi hanno condotto in carcere.

**Passati i cancelli,** ho compreso che sarebbe iniziata una lunga esperienza; dal primo giorno ad oggi sono dieci mesi che sono qui dentro e mi rendo conto di dove sono e perché. All'inizio non è stato facile

convivere con un ambiente che non ti appartiene ma l'uomo si abitua a tutto e adesso, dopo questo lungo tempo, sento sulla pelle il percorso che sto facendo e, senza paura, con la testa alta vado avanti e arriverò fino alla fine.

*Adesso ho 30 anni e spero, scontato il debito, di essere una persona diversa e più matura.*

Nicola

## RIFLESSIONI

*Quello che è più stimolante nella responsabilità è che la portiamo con noi ovunque. Questo vuol dire che dobbiamo assumerla qui, ora, in questo luogo e in questo tempo in cui il Signore Dio ci ha posto e non possiamo infischiarci dirigendo la rotta altrove, magari verso un monastero indiano o verso la "polis parallela".*

Vaclav Havel

## UNA LUNGA CORSA FINO AL CARCERE

**Mi chiamo Omar, sono nato in Italia 34 anni fa,** ora sono detenuto presso la Casa Circondariale di Piacenza. Ho compiuto un reato, un brutto reato - se così si può dire - come se esistessero reati non brutti!

**Sono cresciuto in una famiglia normale,** i miei genitori mi hanno sempre voluto molto bene e continuano a volermene, nonostante abbia dato loro delusioni decisamente rilevanti, per le aspettative di un genitore. La detenzione mi costringe a una vicinanza maggiore con me stesso e questo è un cardine fondamentale per la mia crescita interiore. Ho assecondato da subito questa tensione, vista la mia predisposizione all'introspezione. Nelle varie meditazioni sui come e sui perché che mi hanno trascinato alla scelta sbagliata, sono spesso andato a ritroso nel tempo ed è emersa una nota costante: la velocità. È come se avessi immagazzinato episodi importanti della mia vita nella memoria fotografica, senza averne sentito il sapore. Sono ricordi, per la maggior parte, dal fiato corto.

**Mi sono chiesto dove stessi correndo, cosa stessi cercando, quanto ho perso in questa maratona.** Dove mi ha portato questa corsa a occhi semi-chiusi? Ora sono chiuso qui dentro, con una prospettiva più lenta; dò tempo al tempo, mi ascolto



e decido qual è il sapore che voglio gustare. Ho un'esigenza che cresce prepotentemente ogni volta che guardo negli occhi i miei genitori nei colloqui scanditi dal tic tac dell'orologio e dal tintinnio delle chiavi dell'agente penitenziario pronto a dirti che è finito il tempo a disposizione. È frustrante riallacciare, migliorare, nutrire, far evolvere il rapporto con i propri cari quando le occasioni di incontro sono caratterizzate da un contesto da regime.

**Questo non mi sposta minimamente dalle mie responsabilità.**

Penso di essere una persona fortunata; i miei genitori hanno scelto. Davanti a rabbia e delusione, hanno scelto me. Ho sempre cercato fin da piccolo di compiacere le loro aspettative; con abilità mi mostravo come volevano che fossi. Con il senno di poi riconosco questo come uno degli errori più grandi perché la mia attenzione era rivolta a loro, completamente. E, così facendo, perdevo di vista me stesso. Non ho mai avuto una comunicazione molto chiara ed esplicita coi miei genitori. Qui non si tratta di responsabilità o di giudizi ma di chi ha fatto cosa con ciò che si aveva a disposizione.

**Ora la mia consapevolezza e la mia maturità sono diverse;** di fatto non ho l'occasione di abbracciare mio padre e mia madre ogni volta che voglio ma di certo avverto l'intensità di un amore incondizionato e rivaluto con serenità e riconoscenza questo legame.

**La detenzione è concepita su un principio di riabilitazione,** beh questo principio esiste solo nella Carta Costituzionale, quindi il mio approccio è quello di pescare tutto ciò che una situazione ostile include, volontariamente e non, consapevolmente e non. Ma non vedo l'ora di confrontarmi con il sorriso dei miei genitori che sono ancora qua a darmi conforto e supporto.

*Oggi, qua "dentro", riassaporo i miei valori e trasformo le pressioni del contesto in motivazioni di evoluzione e benessere.*

**Omar**

*Si dice che chi torna indietro è un fallito; se potessi preferirei sentirmi un fallito anziché avere il rimpianto di una vita sbagliata. Perché c'è un altro modo di vivere ma io, all'epoca, conoscevo soltanto il mio*

**Aniello Arena**

## PADRI RISTRETTI

*Ogni essere umano, nel corso della propria esistenza, può adottare due atteggiamenti: costruire o piantare. I costruttori possono passare anni impegnati nel loro compito, ma presto o tardi concludono quello che stavano facendo. Allora si fermano, e restano lì, limitati dalle loro stesse pareti. Quando la costruzione è finita, la vita perde di significato. Quelli che piantano soffrono con le tempeste e le stagioni, raramente riposano. Ma, al contrario di un edificio, il giardino non cessa mai di crescere. Esso richiede l'attenzione del giardiniere, ma, nello stesso tempo, gli permette di vivere come in una grande avventura*

**Paulo Coelho**



Questo pensiero di Coelho mi è sembrata molto adatto a descrivere il ruolo paterno, quello di maestro e iniziatore alla vita. O, forse più semplicemente, mi ha fatto pensare al mio papà

*c.c.*

## NON VEDO LE FIGLIE DA PIÙ DI 1000 GIORNI

**È da molto tempo che rifletto sui miei ripetuti sbagli:** avrei dovuto pensare molto prima di commettere questi reati contro la legge degli stupefacenti.

*Ora sono due anni e tre mesi che sono in prigione*

**Il primo periodo l'ho trascorso nel carcere di Opera** di Milano; ho passato il mio tempo tra un corso d'inglese e un corso di cultura generale e a frequentare il catechismo in una piccola camera a discutere e a parlare degli eventi della Bibbia con il cappellano e i miei compagni detenuti.

**Essermi trovato in quel carcere e in quel contesto mi è servito molto per crescere** e diventare più responsabile, cosa che probabilmente prima non ero visto che sto perdendo la crescita delle mie figlie che adoro. Non le vedo da 810 giorni e le sento al telefono un giorno alla settimana. Quando le sento, quel giorno sono felice perché mia figlia grande mi racconta che le manco molto e io le rispondo che anche lei mi manca e subito le lacrime mi rigano il viso ma cerco di trattenermi. Dopo mi saluta mandandomi dei baci e dicendomi che mi vuole bene e poi passa il telefono alla sua sorellina che ha tre anni, la mia bambina piccola! La parola "papà" l'ha pronunciata per la prima volta nella cometa del telefono e potete ben immaginare come mi sono sentito io dall'altra parte.

**Le avevo detto che ero via per lavoro** e lei, con il passare dei mesi e degli anni, ha cominciato a dirmi di smettere di lavorare sempre: - Non voglio i giocattoli, voglio che tu torni a casa e mi porti sull'altalena. Torna presto, papà! Io ti aspetto con la mamma -. E il telefono si chiude all'improvviso: è finito il tempo.

**Può sembrare che io abbia un cuore di pietra** perché ho deciso di non fare venire le mie bambine ai colloqui ma soffro, soffro a più non posso al pensiero del trauma che potrebbero passare venendomi a trovare in carcere, al vedere le sbarre e le uniformi della polizia penitenziaria che comunque giustamente fa il suo lavoro.

**E dopo il colloquio potrebbero chiedermi di tornare a casa con loro** e io mi domando quanto male farei loro non potendo esaudire un semplice desiderio di andare a casa, di portarle al parco giochi come un normalissimo papà. So che, anche così, potrei piano piano perdere il loro affetto.

**Per fortuna la loro mamma è una donna attenta e sensibile** con loro e anche con me; tiene viva la mia figura di padre e io le sarò sempre grato. So che devo recuperare il tempo perduto e il loro affetto; è una sfida difficile, lo so, ma ce la metterò tutta.

*Saimir*

*Mi sono spesso chiesto cosa sarebbe successo se mio padre in galera non ci fosse andato. Dove starei, io, ora? Forse è inutile tormentarsi con domande che non*

*troveranno mai risposta, né la povertà, né certe condizioni di svantaggio rispetto ad altri possono giustificare le scelte che avrei fatto di lì a poco. Però una cosa l'ho imparata: l'infanzia è importante, e dovrebbe essere protetta come unico bene dell'umanità*

**Aniello Arena**

## PAROLE PER UN FIGLIO

**Sono detenuto dal 2011 e per un anno non ho visto mio figlio;** ora lo vedo costantemente una volta al mese. Mio figlio ha 12 anni, quindi capisce bene la situazione. Con lui ho un buon rapporto, pur avendogli spiegato il motivo per cui sono recluso. Inizialmente non è stato facile perché mi sentivo in colpa nei suoi confronti e mi sono sempre fatto mille domande: "Come sarà quando uscirò? Chissà se riesce a vivere la sua infanzia? Mi perdonerà mai? Riuscirò a fargli capire che questa disgrazia non dovrà servirmi come scusa se un giorno sbaglierà? Capirà, piuttosto, che nella vita gli errori si pagano e bisogna stare molto attenti perché la vita è bella ma basta un attimo per superare la soglia e poi trovarsi a pagare il conto?"

Già, quel conto che sono sicuro prima o poi mio figlio mi presenterà. Non nascondo che sono preoccupato ma sono anche certo che, se non commetterò più errori e gli resterò accanto come del resto facevo prima, allora col tempo risolveremo tutto e ritorneremo a essere uniti e felici nel cammino della vita.

Caro Luigi, papà vuol dirti che, anche se è chiuso qui dentro, c'è comunque per te e, quando senti il bisogno e vuoi parlarmi, sfogarti o chiedere aiuto io ci sono e il desiderio che mi fa reggere il peso di ciò che vivo sei proprio tu. L'amore che provo per te è ciò che mi dà la forza di lottare per uscire di qui migliore di come sono entrato. Sei tu la luce che illumina il cammino della mia vita! E un giorno cammineremo insieme; uno a fianco all'altro e tutto questo sarà solo un brutto ricordo.

**Sereno**

## SPERO DI FARMI PERDONARE

**Sono Fausto, detenuto da 21 mesi** e provo a scrivere queste poche righe per cercare di spiegare il rapporto - per me splendido - che riesco a continuare ad avere coi miei figli di 13 e 18 anni. Sicuramente il rapporto più semplice è quello con mia figlia, forse sarà facilitato dai suoi tredici anni. Però, anche se è perfettamente consapevole degli errori che ho commesso e che mi hanno portato in carcere, la cosa che mi rincuora maggiormente è che, quando facciamo i colloqui, mi ricorda sempre tutte le cose belle e positive che ho fatto, sicuramente per incoraggiarmi e dimostrarmi tutta la stima e il bene che nutre nei miei confronti. Nonostante il momento difficile che sta passando.



*Le sensazioni che proviamo nel vederli e convivere a distanza sono tantissime ma, per ora, mi limito a queste poche righe.*

*Elio*

## NOSTALGIA

**Incredibile quanto la gente sia sorda al dolore non fisico. Se hai male allo stomaco o a un piede, tutti cercano di rendersi utili e ti portano rispetto. Ma se hai male all'anima nessuno ti aiuta**

*Oriana Fallaci*

**Mi chiamo El Habib, sono marocchino** e riesco a ricordare interamente la mia vita chiudendo gli occhi. Ho tanti bellissimi ricordi del mio passato e ne ho altrettanti che vorrei, invece, dimenticare. Il pensiero più ricorrente mi porta alla mia adolescenza, ai miei primi quindici anni.

**Sono un uomo dell'Africa del nord ovest**, cresciuto in un paese dove c'è solo l'agricoltura; ora vivo in Italia con la mia famiglia; mia moglie e le mie figlie di 15 e 5 anni. Voglio

bene alla mia famiglia.

**E non potete rendervi conto della mia disperazione** nel vederle vivere in condizioni tanto misere. Per fortuna a Torino c'è anche mio fratello che le aiuta molto.

*La vita che pensavo non era questa; non posso vivere felice senza di loro.*

*El Habib*

**Con Matteo il rapporto è altrettanto splendido** ma sicuramente più impegnativo e complicato sotto certi profili perché, nonostante sia ancora giovane, inizia a fare discorsi più vicini alle persone adulte. Da quando sono in carcere si sente l'uomo di casa e quindi sente molto la responsabilità verso la madre e la sorella nel voler badare a loro come faceva suo padre. Questo, a dire il vero, mi inorgoglisce molto ma, nello stesso tempo, mi preoccupa perché spesso nella vita voler bruciare le tappe può significare incappare in qualche inghippo.

Quindi spesso ai colloqui ci troviamo a discutere - fortunatamente in modo disteso - sulle cose da fare e fino ad oggi sono riuscito nell'intento di farmi ascoltare e devo aggiungere che lui cerca di mettere in pratica tutto quello che ci diciamo.

*Ci sarebbero altre mille cose che potrei dire ma di una sono proprio certo: sono veramente fortunato perché ho due figli fantastici e spero, in futuro, di farmi perdonare per il brutto periodo che stanno vivendo senza farmelo pesare. Spesso i figli sanno essere più adulti di noi genitori.*

*Fausto*

## TRE FIGLI A COLLOQUIO

**Mi chiamo Elio e sono padre di tre figli; rispettivamente di 6, 8 e 13 anni.** Il rapporto con loro è difficile per me perché per loro sono un papà meraviglioso, pur essendo recluso. C'è da dire una cosa molto importante, che i due bambini più piccoli non hanno la piena consapevolezza di cosa significhi avere il proprio papà in carcere. Chiaro, ne sentono la mancanza ma riescono a vivere abbastanza serenamente nonostante questo distacco mentre il figlio maggiore, essendo entrato in pieno nella fase adolescenziale, si pone molti interrogativi.

**Per me essere in carcere** è un vero e proprio fallimento nei loro confronti perché prendere le decisioni sbagliate nella vita ha determinato non solo la mia rovina personale ma soprattutto ha creato un buco e una sofferenza di cui i miei figli non sono responsabili. Mentre io avevo il dovere di essere la loro guida nel cammino che li prepara alla vita.

*Nonostante ciò cerco sempre di essere un buon padre, di far loro sentire la mia vicin-*

*nanza con la speranza che un giorno mi perdonino per averli lasciati soli.*

**Con Marcello, il più grande, ho un rapporto meraviglioso;** a lui manca tanto la mia presenza, si chiede sempre perché dobbiamo trascorrere la vita lontani uno dall'altro. Io gli rispondo che sono qui perché ho commesso un errore e, a causa di ciò, ho bisogno di un periodo di rieducazione al fine di non commettere altri sbagli durante il resto della vita.



**Spero che queste mie spiegazioni gli trasmettano serenità** e non odio verso le istituzioni. Per me è un po' difficile dare consigli ai miei figli essendo consapevole di essere un genitore che ha fallito nelle responsabilità nei loro confronti ma questa esperienza deve comunque darmi la forza e l'incentivo ad aiutarli e a dimostrare loro che non commetterò più errori e che non li abbandonerò più.

La cosa che mi fa tanto piacere e mi dà - allo stesso tempo - tanto dolore è che per il momento Marcello non mi giudica ma piuttosto mi fa sentire che sono il suo punto di riferimento nonostante abbia sbagliato

**Un bel giorno di maggio sono entrato in un bar** con gli amici per bere un aperitivo e festeggiare la nascita del mio nipotino e ho visto una ragazza che mi ha colpito molto. Dal primo sguardo ho sentito una cosa strana, come un fulmine nel mio cuore; era la prima volta che sentivo una cosa simile. Bella e difficile anche da spiegare.

Sono andato subito verso di lei per chiederle di bere qualcosa insieme, lei ha accettato il mio invito e ci siamo conosciuti malgrado la mia difficoltà di parlare italiano perché, per la cronaca, ero appena arrivato qui. Lei si è da subito dedicata a farmi

imparare la lingua e io mi sono impegnato con una passione forte per riuscire a esprimere i miei sentimenti verso di lei. Con quelle poche parole che conoscevo cercavo di farle arrivare il mio grande interesse per lei e dirle come era diventata importante per me e per la mia vita.

**Giorno dopo giorno l'intesa è diventata più solida** ma quando si arriva al personale e ai sentimenti mi trovo in grande difficoltà anche se lei capisce cosa le voglio dire e questo è, fin dall'inizio, il bello della nostra storia.

*Io non ce la faccio a vivere senza di lei.*

*Mohamed*



# PAROLE IN VIAGGIO TRA DENTRO E FUORI

## NELLE SCUOLE

***L'uomo ragionevole si adatta al mondo circostante. Quello irragionevole insiste nel cercare di adattare il mondo a sé. Quindi, l'intero progresso dipende dagli uomini irragionevoli.***

Bernard Show

In Italia la cultura e il sentire popolare sulla pena sono bloccati, cristallizzati, mineralizzati sul carcere.

Forse sì, forse è anche voglia di progresso, di nuove idee, di nuovi modi di vivere insieme, forse è tutto questo e sicuramente anche molto altro che ogni anno ci spinge a incontrare i ragazzi nelle scuole per parlare con loro di temi complessi come la pena, il castigo, il reato, il dolore. E il tempo sembra sempre troppo breve, le parole insoddisfacenti e inadeguate. Incontriamo molta voglia di giustizia ma spesso la richiesta giustizia si accompagna a un piccolo o grande desiderio di vendetta. E non è facile sbrogliare la matassa; occorre tanto rispetto e tanta saggezza.

Alla fine lo spostamento – magari anche solo momentaneo – avviene nell'incontro con un vero colpevole, una persona che ha sbagliato, sta pagando e accetta il dialogo coi ragazzi, rispondendo anche alle domande più dirette e difficili. Con onestà.

In questa pagina riportiamo qualche immagine e qualche pensiero di volontari e studenti.

c.c.

## SCRIVONO I VOLONTARI

**In una classe del Liceo "Colombini"**

Davanti alla classe - Iole ed io - cominciamo con prudenza a parlare dei diritti dei carcerati. I ragazzi si rivelano ben informati, dopo l'incontro con il Garante. Ma poi, da loro, emerge un dubbio: la detenzione che i volontari cercano di rendere "poco dura" non perde il suo potere deterrente? Se invece la pena sarà "penosa" il detenuto sarà portato a riflettere su ciò che ha fatto e farà proponimenti per non ricadere più ...

*Beati ragazzi! Non hanno proprio idea del tumultuoso agitarsi di sentimenti di rabbia, di ritorsione, di vendetta, di disperazione che prende ogni detenuto al calar della sera, solo con se stesso, nella sua cella...*

*Chissà se sono riuscita a darne loro una pur minima consapevolezza!*

**Gabriella Sesenna  
volontaria di "Oltre il muro"**

**Siamo in aula, Ugo ed io.**

Dobbiamo parlare di carcere ad alcuni ragazzi di un liceo cittadino. Sono attenti, fanno domande. Si ragiona di reati gravi, di omicidio. Si alza una

mano, una mano gentile di giovane donna.

Dice che per un assassino la pena più giusta è la tortura e poi la morte perché deve provare almeno la stessa sofferenza che ha provocato.

Ugo controlla a stento la rabbia; in carcere di assassini ne ha conosciuti diversi. Uno in particolare è diventato un caro amico. Rinuncia a parlare. Tento di rispondere spiegando che, se togliere la vita a una persona è il male supremo, è inconcepibile che uno stato stabilisca per legge di poterlo commettere.

La ragazza tace, non replica; prende il suo zaino voluminoso, lo posiziona davanti al sé, poi appoggia la testa sul banco. Non vedremo più il suo viso fino alla fine dell'incontro.



*Da dove viene il suo rancore? E dove la condurrà?*

*Non lo sappiamo, non lo sapremo mai. Ma io, intanto, continuo a pensarci.*  
**Carla Chiappini volontaria di "Verso Itaca"**

## E GLI STUDENTI

La storia di Hassan mi è piaciuta molto e mi piacerebbe ascoltare anche qualcun altro. Hassan ci ha fatto capire che anche per piccole cose si può finire "dentro", anche chi ha una vita "normale" può commettere errori che possono segnare per sempre il futuro delle persone.

**Manuela**

Questa esperienza mi è piaciuta molto perché anche negli anni scorsi nelle mini-assemblee avevo scelto il carcere e l'argomento mi aveva affascinato ... Secondo me l'incontro più interessante è stato l'ultimo, quando è venuto Hassan, un detenuto in permesso, che ci ha raccontato la sua storia e il motivo per cui deve scontare la pena ... Questo progetto sarebbe stato ancora più interessante se fossero venuti più detenuti a raccontarci le proprie esperienze.

**Ginevra**

A mio parere questo progetto è stato molto interessante ma credo che gli operatori che sono venuti difendevano un po' troppo i detenuti. L'incontro che mi è piaciuto di più è stato quello

con Hassan perché ho potuto conoscere direttamente la vita di un carcerato ...

**Giorgia**

## CAMBIARE LE CARCERI

**26 maggio 2014 Francesco Lo Piccolo intervista Mauro Palma\* per L'Uffington Post**

La sicurezza dinamica, le celle aperte, l'aumento dello spazio per ciascun detenuto e i provvedimenti che hanno in questi mesi ridotto il numero delle persone ristrette vanno incontro a questo cambiamento strutturale richiesto da Strasburgo? E bastano?

Queste misure sono proprio quelle che iniziano a delineare un diverso profilo della detenzione. Noi, nel Regolamento penitenziario approvato 14

anni fa, abbiamo chiamato le celle "camere di pernottamento", proprio a significare che il detenuto doveva spendere la giornata occupato in attività, dal lavoro all'istruzione, ai colloqui con i propri affetti e con gli operatori, e restare in cella nel tempo del riposo.

In realtà quei principi che il Regolamento enuncia non sono mai stati applicati (è un metodo che ci caratterizza troppo spesso, quello di avere buone norme e lasciarle inapplicare). L'apertura delle celle comporta necessariamente la delineazione di un Piano d'Istituto da elaborare in ogni struttura, comporta la necessità di proporre diverse modalità per organizzare

la giornata e anche un diverso modello di sorveglianza più centrato sulla conoscenza del gruppo di detenuti, per esempio di una sezione, e delle dinamiche che si stabiliscono tra loro, piuttosto che basato sul mero controllo individuale. Sono misure che definirei "culturali" e non soltanto operative, perché vogliono avviare una diversa cultura della privazione della libertà, della necessaria sorveglianza, del fondamentale rispetto anche di chi è in esecuzione di una sentenza per reati, anche gravi, commessi.

Intervista completa su <http://www.huffingtonpost.it/francesco-lo-piccolo/>

\*Il professor Mauro Palma è presidente della Commissione del Ministero della Giustizia per l'elaborazione degli interventi in materia penitenziaria.

## Sosta Forzata

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "OLTRE IL MURO"

Giugno 2014 - Sped. in abb. post. 5% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza Aut. Trib. di Piacenza numero 636 in data 22/11/2006.

Direttore Responsabile: CARLA CHIAPPINI

Direzione: Via Capra, 14 - 29100 Piacenza

tel. 0523.306120 - e-mail: carla.chiappini@fastwebnet.it

LA REDAZIONE: Carla, Brunello, Dario, Mohamed, El Habib, Florin,

Elio, Baba, Dorian, Nicola, Omar, Fausto, Sereno, Saimir, Ugo.

Pubblicato grazie al progetto "Nessun uomo è un'isola" finanziato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano